

Missione speranza



Anche ieri si è combattuto nella capitale L'ambasciatore Usa in Kenya avverte: «Per noi sarà peggio che a Beirut» Pronto a partire il contingente francese

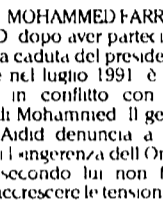
Battaglia a Mogadiscio in attesa dei marines

I padroni della Somalia

ALLI MAHDI MOHAMMED ex albergatore ex presidente ad interim occupa una parte della capitale della Somalia mentre il suo nemico il generale Aidid, controlla l'80% di Mogadiscio



MOHAMMED FARRAH AIDID dopo aver partecipato alla caduta del presidente Barre nel luglio 1991 è entrato in conflitto con Ali Mahdi Mohammed il generale Aidid denuncia a tutti oggi l'ingenuità dell'Onu che secondo lui non farà che accrescere le tensioni



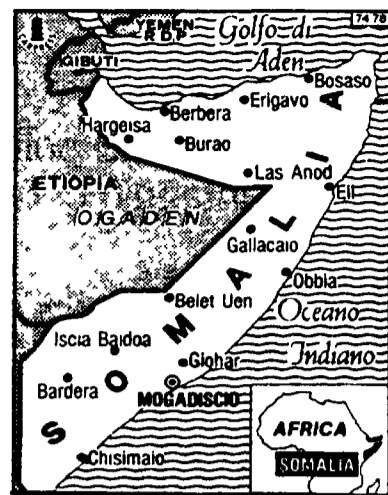
MOHAMMED HERSI MORGAN genero del dittatore decaduto Siad Barre ha preso il comando dei partigiani di suo suocero il generale Mohammed Hersi Morgan controlla la città di Bardera e dal sud della Somalia conduce la sua offensiva nel paese



Alla vigilia dello sbarco dei 1800 marines Usa, a Mogadiscio si combatte e si muore. Violenta sparatoria a Baidoa. L'ambasciatore americano in Kenya mette in guardia la Casa Bianca. In Somalia sarà molto peggio che a Beirut. Boutros Ghali l'Onu potrebbe istituire una «autorità transitoria». Pronto a partire un contingente francese di 2mila uomini

«linea verde» che divide Mogadiscio sud da Mogadiscio nord senza pagare la «tangente» di 20 tonnellate di farina. I gruppi armati che presidiano le varie zone della capitale non hanno offerto resistenza di sorta. Preoccupazione seria nel frattempo tra i gruppi di giornalisti che non sono ancora riusciti a raggiungere Mogadiscio. Vari rappresentanti di agenzie di stampa internazionali sono rimasti bloccati a Nairobi dal mancato arrivo di un «Antonov» noleggiato che

non è ripartito dalla Somalia flagellata dai nubifragi. Qualche ora prima alcuni di essi erano riusciti ad arrivare alla meta pagando fior di dollari per angusti posti a sedere sui piccoli aeroplani privati che ogni mattina trasportano dal Kenya centinaia di sacchi di Qhat. L'erba allucina molto consumata dai giovani armati che scortano o assaltano i convogli di viveri. Violente sparatorie ed azioni di saccheggio vengono segnalate a Baidoa, una cittadina ad oltre 200 chilometri ad ovest della capitale somala. L'Onu potrebbe cercare di istituire un'autorità transitoria in Somalia se le fazioni belligeranti si rifiutassero di cooperare per porre fine alla situazione di anarchia nel paese. Il direttore dell'agenzia generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, «Nulla è stato deciso di penderà dalla reazione ai nostri sforzi». I primi contatti che



Una cartina della Somalia. Sotto un uomo seduto su alcuni sacchi di cibo appena scaricati nel porto di Mogadiscio

Cheney a Clinton «In Europa tagli di truppe troppo drastici»



Il segretario alla Difesa americano Dick Cheney ha criticato il neo-eletto presidente Bill Clinton (nella foto) per i drastici tagli che intende apportare alla presenza militare Usa in Europa una volta insediato alla Casa Bianca. «La situazione in quella parte del mondo è ancora di vitale interesse per gli Stati Uniti», ha detto Cheney nel corso di una intervista per la Nbc. «Penso che il potenziale di instabilità problemi con flutti in quella regione è ancora enorme». Il capo del Pentagono non si è preso con la proposta di Clinton di ridurre i livelli di truppe nel Vecchio Continente tra 75 e 100mila uomini contro i 150mila che Bush vorrebbe invece mantenere. «La convinzione che la regione sia ormai in pace che non debba preoccuparci degli sviluppi nell'ex Unione Sovietica o nei Balcani è sbagliata», ha detto il segretario alla Difesa, «osservando che una presenza simbolica degli americani in Europa rischia di indebolire la capacità degli Stati Uniti di influenzare l'andamento degli eventi».

Inghilterra Lady D. trasloca Vivrà separata da Carlo

La principessa Diana ha provveduto nel fine settimana al trasloco di tutte le sue cose dalla residenza di famiglia di Highgrove ai suoi appartamenti di Kensington Palace. L'operazione secondo il Sunday Express sarebbe conseguenza di un tacito accordo di Lady D con la famiglia reale in base al quale la principessa condurrà una vita totalmente separata dal marito il principe ereditario Carlo con un calendario di impegni anche ufficiali del tutto indipendente da quello del futuro re di Inghilterra. Per il trasloco delle sue proprietà degli abiti della corrispondenza e di alcuni regali Diana si è fatta aiutare da sua sorella Lady Jane utilizzando una Land Rover e un'auto privata.

Arabia Saudita Britannico condannato a 50 bastonate

Un britannico direttore di un ospedale a Gedda in Arabia Saudita è stato condannato da un tribunale saudita a ricevere 50 colpi di bastone per aver insultato il personale del suo istituto. Il personale dell'ospedale ha accusato il direttore di aver insultato il personale del suo istituto. Il Foreign Office ha condannato la sentenza e ha assicurato che del caso si sta interessando il console britannico a Gedda.

Swaziland: amanti allacciati per tre giorni

Un «convegno amoroso» ex traconiugale si è trasformato in un incubo per una coppia di amanti dello Swaziland. Dopo l'estasi dell'atto amoroso i due non sono più riusciti a staccarsi e sono rimasti allacciati per tre giorni prima che una vicina desse l'allarme. Richiamate dalle invocazioni di aiuto sul posto sono arrivate le guardie giurate di un vicino zuccherificio che però non sapendo da che parte «cominciare» per risolvere lo scabroso caso hanno chiamato la polizia. Gli agenti hanno portato con loro una barella doppia per trasportare la sfortunata coppia in ospedale ma nel frattempo è arrivato il marito «imbuffato» dell'adultera. L'uomo come rinfesca un giornale locale era deciso a tagliare il «nodo gordiano» ma non è dato sapere se abbia o meno imitato lo storico gesto di Alessandro Magno.

Washington Ripendono i negoziati sul Medio Oriente

Inizia oggi a Washington l'ottavo round dei negoziati di pace sul Medio Oriente. Le trattative al dipartimento di Stato dovrebbero durare due settimane. Scarse però appaiono le possibilità di successo. Sia gli arabi che gli israeliani non si aspettano infatti svolte di rilievo mentre gli Usa sono impegnati nella difficile fase di passaggio dei poteri presidenziali da George Bush a Bill Clinton. A Washington è intanto giunta la delegazione palestinese dimezzata rispetto alle sette sessioni precedenti. Questo per sottolineare l'insoddisfazione per una trattativa che secondo i dirigenti dell'Olp non ha sinora dato alcun risultato concreto.

Venezuela: elezioni dopo il fallito goipe

Quasi dieci milioni di venezuelani hanno votato ieri per rinnovare le amministrative regionali e comunali in un vivace clima per natalizio ma a soli nove giorni da un fallito colpo di stato che se fosse riuscito avrebbe posto fine a 34 anni di democrazia ininterrotta. Nonostante le acute previsioni pessimistiche della vigilia circa possibili azioni di disturbo da parte di gruppi eversivi l'affluenza all'urna ha superato le aspettative confermando così il valore di prova democratica che i dirigenti politici e il governo avevano attribuito al voto espresso negli oltre 28 mila seggi elettorali per il rinnovo di 22 governatori, 282 esecutori - Amintore e Delta Amacuro - divenuti recentemente Stati federati hanno eletto anche le rispettive assemblee legislative. Un contingente di 80 mila soldati è stato mobilitato nell'ambito di misure di sicurezza denominate «piano repubblicano».

VIRGINIA LORI

Prove generali del nuovo ordine mondiale

Un nuovo Vietnam? Un'altra guerra del Golfo? Il prodromo di un «nuovo colonialismo»? O soltanto, come dice Bush, una doverosa missione umanitaria? Invano, l'America cerca di capire a che cosa davvero prelude la «missione Speranza» nell'inferno somalo. E tra molti dubbi, sembra emergere una sola certezza. Bush lascia in eredità a Clinton una strategia militare non sorretta da alcuna strategia politica.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. I primi avamposti sono arrivati. E con sé hanno portato quello che si preannunciava come la più sofisticata ed efficace tra le molte armi della «guerra» prossima ventura: telecamere e microfoni, antenne paraboliche e telefoni via satellite, containers, neolmi di acqua e di cibo per il sostentamento delle truppe Fedeli ad una collaudata tradizione: le grandi network americane non hanno perso tempo per non lesinare spese. Ed in po-

che ore anticipati i marines e mobilitati gli ufficiali più alti in grado hanno trascritto tra le rovine di Mogadiscio. Già da venerdì sera Dan Rather anchorman numero uno della Cbs dà la sua buonanera al pubblico Usa dall'eroportello della capitale somala. Ed al momento da domani faranno Tom Brokaw della Nbc e Ted Koppel della Aib.

Un esultante «speranza» ha già colto volta sospinta la corsa dei media americani: quella

d una vittoria in grado di cancellare con la drammatica forza di immagini «in diretta dal inferno» i non gloriosissimi ricordi della guerra del Golfo. Ovvero: la vigilia di riguardare sul campo il prestigio e l'indipendenza perdute due anni fa all'ombra dello strapotere delle gerarchie militari, tra le sabbie dei deserti d'Arabia. Ma qui in effetti cessano tutti i possibili paragoni con il passato. E qui in queste torride ore di vigilia immanicabilmente sareanno tutte le capacità di previsioni degli uomini del quinto potere. Poiché così stanno le cose decisi a riscattare le onte del proprio più recente passato i grandi gruppi della televisione Usa sembrano in realtà come ogni altro americano non avere la più pallida idea di cosa nasconde il terreno scelto per la propria rivista. Che cos'è quella «certezza» che gli Usa abbiano in effetti ben più delle forze ne-

cessaria per far finire regolare senza rilevanti perdite tutti i conti militari con la cinerosa e feroce anarchia che afflitta e distrugge la Somalia. La strategia nuovamente illustrata da Colin Powell - quella che va sotto il nome di «uso della massima forza» - definire un obiettivo perseguibile con massimo impiego di uomini e mezzi chi dire la partita e ritirarsi e apparsa ancora una volta convincente e fattibile. Ma i dubbi s'affollano nei numerosi spazi che precedono e seguono quest'oziosa di quasi rassicurante chiarezza. Per la prima volta l'America si deve confrontare con un intervento militare che alla sua base non ha né il braccio di ferro con l'impero del male sovietico né la tutela di gli interessi nazionali. La Somalia non è il Vietnam né la penisola arabica né Panama. La sua importanza strategica non è quella del calderone balcanico né quella dell'ex Ussr. I

ben difficile e credere che in questo tumultuoso dopoguerra fredda l'umana pietà sia miracolosamente diventata il vero motore della politica. Sicché le ipotesi sulle vere ragioni e sul possibile prosieguo della spedizione africana Bush dice e qualcuno ha scelto la Somalia per stabilire un principio utilizzabile domani su altri e più decisivi fronti. Primo fra tutti quello insanguinato ed «europeo» della Jugoslavia. Tutto il contrario fanno eco all'Onu Bush ha puntato sul Corno d'Africa proprio per evitare impegnandosi in un'altra e ben più semplice impresa: la trappola mortale dei Balcani. Bush ha rimarcato qualche commentatore della destra ha voluto affermare un giusto punto di «sottosviluppo» di fronte ai recenti tumulti ed alla instabilità del terzo mondo definire il profilo di quello che Paul Gogot sul Wall Street Journal

non ha esitato a chiamare «le sigenza di un nuovo colonialismo». E ancora Bush ha varato la sua campagna d'Africa per ribadire nel momento dell'addio la sostanza del nuovo equilibrio internazionale di cui è stato mallevatore. Ovvero un nuovo ordine mondiale garantito dalla preminenza politica e dalla prepotenza militare degli Stati Uniti. Un messaggio per Clinton dunque? È probabile. Anche se in verità proprio questa sembra essere la più evidente ed ambigua eredità che Bush lascia all'uomo che l'ha battuto e vinceva confortata da molta retorica ma priva di una vera strategia politica. «Non vi è almeno alcun segno - afferma ieri - di un ritorno a un'era di pace». «Saprà il nuovo presidente riempire questo vuoto?»

«Ogni cento dollari di aiuti, solo sette arrivano in Africa»

Un camion carico di aiuti internazionali di tonnellate di grano ha atteso tre settimane al porto di Mogadiscio prima di poter partire. La luce verde è arrivata solo quando i «signori della guerra» si sono accordati per una distribuzione del cibo ripartita tra tutte le fazioni che si contendono la capitale. Il cibo come arma politica: la fame come conseguenza di una guerra civile che tiene in ostaggio le popolazioni. La povertà della Somalia: così come quella di tutto il Corno d'Africa agricola ed economica. Ma la drammaticità di la situazione attuale: la morte per fame è organizzata scientificamente dalle diverse fazioni che si contendono il paese dalla caduta di Siad Barre il 27 gennaio 1991.

L'affare somalo è risuonato anche l'altro ieri in apertura della conferenza internazionale sulla nutrizione promossa da Fao e Oms. L'risuonato nel le parole del Papa in quelle di Edouard Saouma direttore dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura che hanno in vocato entrambi il diritto dove «all'ingenuità» per soccorrere «persone e popoli in pericolo». 780 milioni di persone nel mondo soffrono la fame. «Le calamità naturali, politiche, sociali ed economiche che inquina sono tra le cause delle carestie e della fame. Ma sempre più lo sono le guerre civili e internazionali. Non solo al Sud ma anche nella vicina ex Jugoslavia nelle repubbliche dell'ex Ussr. Secondo la Banca di sviluppo africano sui 100 dollari di aiuti destinati all'Africa solo 7 arr-

La Banca di sviluppo africano denuncia il dirottamento delle risorse La Fao: donne, anziani e bambini tra le categorie a rischio Il cibo usato come arma politica

VICHI DE MARCHI. La Somalia caso emblematico non è solo nel mondo ma anche in Africa. «Sono loro le prime vittime della guerra civile somala. A Bardera dove sono attese le truppe francesi e canadesi ci sono 15.000 rifugiati. Nel campo di raccolta si sono a poco a poco ma morivano 500 al giorno ora ne muoiono 100. Qualche aiuto alimentare è giunto con mezzi di fortuna. Ma la conta dei morti è diminuita anche perché i bambini si sono decimati. Non sono rimasti solo 77 sotto i cinque an-



Un guerrigliero somalo

no 20.000 rifugiati. Mi decina i suoi frontiere. Stimoli che due bambini su tre sono in pericolo di morte. Altre zone africane rischiano secondo la Fao sono l'Angola, la Liberia e il Mozambico. Il paese stremato dalla

guerriglia della Renamo e dalle calamità naturali dove ci sono tre milioni di rifugiati e un quarto della popolazione dipende dall'aiuto esterno. I dividendi di pace del post guerra fredda per molti è cominciato con il sottosviluppo rimangono una chimera. Troppa dipendenza dall'aiuto internazionale riduciamo le spese militari è stata la proposta di Salim Ahmed Salim segretario dell'Organizzazione per l'Africa unita (Oua). Ma l'idea non è piaciuta all'Egitto esportatore regionale di armi. Neppure all'Etiopia che solo dopo i mille pressioni internazionali ha leccamente ridotto le spese per la difesa che assorbito il 60 per cento del suo bilancio. È applicabile in Somalia o in Liberia. Rimane la Namibia come esempio in positivo dopo la recente conquista dell'indipendenza ha ridotto le spese militari di due terzi a favore di sanità e educazione. Ma la Fao non dimentica le tragedie dell'Asia: le tensioni e

Advertisement for 'L'Unità' magazine, featuring a book cover and the text 'Lunedì 14 dicembre con l'Unità Il piacere della lettura centopagine 12 brevi capolavori'.